

## **PER NON DIVENTARE L'EMARGINATA D'EUROPA L'ITALIA DEVE CORREGGERE IL TIRO SUGLI EUROBOND**

**di Adriana Cerretelli**

**su Il Sole 24 Ore del 18 aprile 2020**

O rettifica il tiro europeo con un rapido bagno di realismo o l'Italia di Giuseppe Conte rischia di ritrovarsi sola alla guerra degli eurobond al vertice Ue, giovedì prossimo.

Non bastava il gran rifiuto dei Paesi del Nord, Germania, Olanda, Austria e Finlandia. Ne bastavano le giravolte della Francia di Macron lacerata tra la sincera ansia di mutualizzare i debiti nell'Eurozona per poter rispondere in solido al disastro biblico della pandemia sanitaria ed economica (recessione del 7,5%. annuncia l'Fmi) e la necessità urgente di farvi fronte, anche ripiegando su «strumenti finanziari innovativi». Ora battezzati recovery bond. Ci voleva pure l'Europarlamento, culla del credo europeista più avanzato e perciò spesso in antitesi con i Governi frugal-rigoristi.

L'assemblea ha bocciato gli eurobond approvando con i voti di popolari, socialisti e liberalmacroniani, i recovery bond da emettere con leva del bilancio Ue, per finanziare un piano di ricostruzione economica da oltre un trilione di euro.

Non solo. Diversamente da polemiche e contrapposizioni che continua a suscitare in Italia, la speciale linea di credito appena creata al Mes, per coprire (fino al 2% del Pil di tutti i Paesi che ne facciano richiesta) le spese dirette e indirette di sanità e prevenzione del contagio, sta raccogliendo convinte adesioni. Tra gli altri di Spagna, Portogallo, Irlanda e perfino Grecia, cioè proprio dei Paesi che a suo tempo per averne chiesto gli aiuti hanno subito i rigori del Fondo Salva Stati.

La solitudine della posizione italiana appare desolante. Il paradosso è che oggi nessuno in Europa vuole isolarci: un po' perché non ci sono untori, il flagello Covid è un male comune e un po' perché un'Italia che precipitasse in una crisi finanziaria fuori controllo rischierebbe di travolgere l'intera Eurozona. Di più. Al contrario di quanto fece nel 2008 pagando cara la sua reazione tardiva, questa volta l'Europa vuole giocare d'anticipo sulla crisi e lo dimostra con i fatti.

Regole flessibili e aiuti per centinaia di miliardi sono obiettive manifestazioni di solidarietà. Certo, non arriva ai pasti gratis o ai prestiti a fondo perduto: giusto pretenderli tra l'altro in una confederazione di Stati sovrani gelosi della propria politica economica e di bilancio e ormai alieni dall'Unione politica?

Meglio il pragmatismo alla francese, un trilione 0 forse più di recovery bond per rilanciare economia, industria e settori strategici del futuro. L'Italia ne ha disperato bisogno. Niente battaglie ideologiche, per favore.